

PASSI VERSO L'UMANO

Contributo per una lettura neocriticista della psicologia evolutivista

Riccardo Mona

Das Feld der Philosophie in dieser weltbürgerlichen Bedeutung läßt sich auf folgende Fragen bringen:

1) *Was kann ich wissen?*

2) *Was soll ich thun?*

3) *Was darf ich hoffen?*

4) *Was ist der Mensch?*

Die erste Frage beantwortet die Metaphysik, die zweite die Moral, die dritte die Religion und die vierte die Anthropologie. Im Grunde könnte man aber alles dieses zur Anthropologie rechnen, weil sich die drei ersten Fragen auf die letzte beziehen.

(Immanuel Kant, *Logik*)

1. Introduzione

Immanuel Kant, nella sua *Logica* del 1800, ritiene che la domanda suprema della filosofia, quella che riassume le tre grandi domande che guidarono la sua riflessione, sia la questione dell'uomo: «*Was ist der Mensch?*»¹. Tuttavia, se Kant poteva sostanzialmente riservare al filosofo l'indagine e la risposta a tale domanda, non così noi, che dalla fine dell'Età moderna, di cui proprio Kant è stato uno degli ultimi esponenti, abbiamo assistito all'erosione progressiva del dominio della filosofia su quelle che, oggi, appaiono stabilmente e a buon diritto fondate come discipline autonome. L'attacco al dominio che per secoli la filosofia aveva mantenuto sul problema della natura umana è stato condotto da due fronti. In primo luogo dalle scienze umane, staccatesi definitivamente, per così dire, dal corpo principale della filosofia tra la metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Psicologia, sociologia e antropologia hanno preso strade diverse, spesso volutamente e polemicamente contrapposte al sapere filosofico. Francesco Remotti, proponendo una difesa appassionata ma molto chiara della prospettiva antropologica all'indagine sull'uomo, mette in luce come «rispetto al pensiero, il viaggio (...) ci propone non già costruzioni teoriche, sistemi che ambiscano a universalità o quantomeno a generalità, bensì sequele di casi»². Perché preferirlo dunque? Perché non seguire l'ordine garantito dalla filosofia? Perché non abbiamo alcuna garanzia, risponde Remotti, «che tale ordine sia veritiero e non venga sconfessato dai casi non contemplati, quelli che attendono furtivamente le nostre teorie dietro l'angolo»³. In secondo luogo, le scienze cosiddette dure hanno minacciato l'autonomia della filosofia sul tema antropologico, soprattutto la biologia dopo Darwin e oggi le neuroscienze. Remotti riconosce perfino un'ispirazione comune all'antropologia e alla ricerca darwiniana⁴. L'accerchiamento sembra completato. Da considerazioni simili muove anche Carmine Di Martino in *Viventi*

¹ I. Kant, *Logik*, L. Heimann Verlag, Berlin 1869, p. 27.

² F. Remotti, *Noi, primitivi*, Bollati Boringhieri, Torino 2009, p. 82.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ivi*, pp. 24-26.

umani e non umani; egli si interroga sul senso della domanda filosofica sull'uomo oggi; non è infatti «esclusivo compito delle scienze empiriche pronunciarsi a riguardo della filogenesi e dell'ontogenesi umana e delle relazioni tra le diverse specie viventi?»⁵. La risposta, secondo Di Martino, si muove su due livelli: il primo consiste nella responsabilità della filosofia di richiamare sempre le scienze empiriche al loro orizzonte di significato, storicamente e metodologicamente determinato e mai neutrale; il secondo impegna la filosofia, in positivo, «a proporre concrete analisi e a formulare ipotesi», a partire sì dai dati delle scienze, colti però «come materiali fenomenici da sottoporre a interrogazione e da cui ricavare in maniera argomentata soglie costitutive, strutture, legalità»⁶.

Proveremo ora a tracciare un percorso che in parte sicuramente riprende questa impostazione data al compito della filosofia, impostazione di esplicita matrice fenomenologica, e in parte se ne discosta. Queste pagine tentano infatti di fornire un esempio, a partire dal caso di una scienza particolare, di una visione della filosofia come disciplina che si assume il compito di indicare ai saperi particolari i loro reciproci confini e le loro articolazioni interne. Il riferimento principale che assumeremo per questa linea di pensiero è Ernst Cassirer. Egli osserva, nell'introduzione alla *Filosofia delle forme simboliche*, che secondo la concezione del criticismo filosofico «la definizione, la determinazione dell'oggetto del conoscere può avvenire solo attraverso la mediazione di una peculiare struttura logico-concettuale», poiché non si dà un oggetto «in sé», al di fuori di qualsiasi mediazione concettuale, e pertanto è necessario che a una diversità di strutture

debba corrispondere necessariamente anche una diversa disposizione dell'oggetto, un diverso significato di nessi «oggettivi». Quindi neppure entro la sfera della «natura» l'oggetto della fisica coincide semplicemente con l'oggetto della chimica, l'oggetto della chimica con quello della biologia, perché la conoscenza fisica, la conoscenza chimica, la conoscenza biologica includono in sé ciascuna un punto di vista particolare nell'impostazione del problema e conformemente a questo punto di vista conferiscono ai fenomeni forma e significato specifici⁷.

In questa citazione Cassirer enuncia chiaramente il principio che ci interessa in relazione alle diverse scienze, quel principio che esprime l'esigenza della chiara separazione degli oggetti e degli ambiti di indagine delle diverse scienze che era già presente in Kant, il quale ritiene che «quando qualcuno fa sì che i confini delle scienze si confondano, esse non risultano accresciute, bensì deformate»⁸. Conseguentemente con la svolta trascendentale di Kant, una differenza dei concetti si traduce in una differenza negli oggetti e nei modi di essere. Tuttavia tale principio non è limitato, per Cassirer, ai diversi oggetti delle diverse scienze: diversi mondi sono creati dalle diverse forme e funzioni simboliche attraverso le quali si costituisce la realtà; il mito, il linguaggio, la religione, la storia, le scienze, e così via hanno tutti un proprio mondo, cioè una determinata maniera di costituire il proprio oggetto e il rapporto con esso. «*Countless worlds made*

⁵ C. Di Martino, *Viventi umani e non umani*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017, p. 8.

⁶ Ivi, p. 9.

⁷ E. Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche*, Volume I: *Il linguaggio*, trad. it., PGreco Edizioni, Milano 2015 (ed. orig. 1923), pp. 7-8.

⁸ I. Kant, *Critica della ragione pura*, trad. it., Adelphi, Milano 1976 (edd. origg. 1781, 1786), p. 18.

from nothing by use of symbols»: così si potrebbe riassumere in una battuta, secondo Nelson Goodman, la filosofia di Cassirer⁹. Come non si può parlare di un mondo *in sé*, in quanto contrapposto al mondo come correlato dell'attività simbolica dell'uomo, così non si può affermare che vi sia *un solo* mondo, perché la disparità delle forme simboliche è irriducibile. Affermare l'esistenza di diversi mondi, significa dunque, secondo Cassirer e Goodman, semplicemente questo:

*that many different world-versions are of independent interest and importance, without any requirement or presumption of reducibility to a single base. The pluralist, far from being anti-scientific, accepts the sciences at full value. His typical adversary is the monopolistic materialist or physicalist who maintains that one system, physics, is preeminent and all-inclusive, such that every other version must eventually be reduced to it or rejected as false or meaningless*¹⁰.

Questo tipo di radicale pluralismo ha dunque le sue origini nella filosofia critica, e nella ripresa di questa svolta da Cassirer, ma non è, oggi, l'eredità più diffusa e praticata di questa tradizione di pensiero. Riteniamo che essa potrebbe, al contrario, svolgere un ruolo proficuo nei dibattiti contemporanei, specialmente per quei casi in cui i confini delle scienze tendono a confondersi e sovrapporsi: è il caso, ad esempio, della psicologia evoluzionistica.

2. I piani di indagine della psicologia evoluzionistica

Consideriamo ora l'apporto specifico che può dare la prospettiva neocriticista di Cassirer e Goodman alla comprensione filosofica delle ricerche di Tomasello. Come abbiamo visto, l'interesse particolare proprio della psicologia evoluzionistica è il suo carattere di specifica istanza di sintesi fra le conoscenze biologiche e quelle psicologiche, e che pertanto essa si presta particolarmente a una disamina dei confini concettuali che la attraversano; a partire dalle analisi di Tomasello, sosteneremo che tale disciplina, a fronte di un'analisi ravvicinata del suo sistema concettuale, si riveli in realtà come una struttura dotata di tre livelli ben identificabili. Confronteremo inoltre la nostra tripartizione con quella proposta da Tomasello, e infine proveremo ad applicare questa tripartizione a un caso concreto tratto proprio da Tomasello.

L'istanza della suddivisione di una scienza nei suoi livelli componenti, abbiamo visto, è sicuramente fondata nella prospettiva neocriticista. Vi è tuttavia un'altra proposta che può essere qui utilmente integrata: la versione della teoria emergentista fornita da Emmeche, Koppe e Stjernfelt in un articolo del 1997, in cui i tre studiosi danesi forniscono uno schema di risposta alla questione della frequenza dell'emergenza, intesa qui come creazione di nuove proprietà, dette appunto emergenti¹¹. Una risposta molto generosa alla domanda circa la frequenza con cui tale emergenza avviene prevede che «ogni nuova proprietà, ogni

⁹ N. Goodman, *Ways of worldmaking*, Hackett Publishing Company, Indianapolis 1978, p. 1.

¹⁰ Ivi, p. 4.

¹¹ C. Emmeche, S. Koppe, F. Stjernfelt, *Explaining Emergence: Towards an Ontology of Levels*, «Journal for General Philosophy of Science» (28), 1997, pp. 83-117. In questo contesto ci interessa il contributo di Emmeche, Koppe e Stjernfelt solamente in quanto ci aiuta a comprendere l'idea della divisione di una disciplina in sottolivelli; per la questione dell'emergentismo rimandiamo all'articolo stesso, in cui si trova anche una buona bibliografia.

volta che è creata, è emergente»¹². La versione più ristretta prevede invece che solo i maggiori confini tra le scienze vedano la nascita di proprietà realmente emergenti; ad esempio, il piano biologico è emergente su quello fisico, il piano psicologico è emergente su quello biologico. Vi è però una terza possibilità, in un certo senso intermedia fra le due appena citate, che riconosce dei genuini casi di emergenza anche nei sottolivelli in cui è possibile suddividere ciascuna disciplina. L'esempio portato è quello della biologia, che

sembra essere internamente suddivisa in molti livelli, definiti anche da proprietà emergenti. La genetica non spiega la citologia, la citologia non spiega la morfogenesi, la morfogenesi non spiega la fisiologia, la fisiologia l'etologia, l'etologia l'ecologia eccetera – considerando una versione sincronica del problema o, se si preferisce la diacronia, la macroevoluzione e la speciazione non sono spiegate dalla genetica delle popolazioni¹³.

È plausibile pensare che ciò avvenga anche per la psicologia evoluzionistica, a maggior ragione data la sua particolare collocazione intermedia fra biologia e psicologia. Venendo ora al primo piano di indagine all'interno della psicologia evoluzionistica, dobbiamo considerare come questa disciplina si sia costituita storicamente in un corpo a corpo proprio con la biologia evoluzionistica nel suo senso più ampio. Dal dialogo con la biologia nasce quindi l'impostazione tradizionale della psicologia evoluzionistica, che mira nella sostanza a considerare come tratti selezionabili dalla pressione ambientale non più i caratteri fisici bensì quelli psicologici, spesso sotto forma di moduli cognitivi rigidi. Tale obiettivo è sintetizzato in questi termini da David Buss:

Se la selezione naturale è il processo causale che ha prodotto la natura umana, che cosa possiamo scoprire su di essa esaminando le nostre origini evoluzionistiche? (...) Mentre in generale la biologia evoluzionistica riguarda l'analisi di tutte le parti dell'organismo integrate tra loro nell'ottica dell'evoluzione, la psicologia evoluzionistica si focalizza sulle parti psicologiche, analizzando la mente come insieme di meccanismi evoluti, i contesti che attivano quei meccanismi, e i comportamenti da essi generati¹⁴.

A questo proposito dobbiamo svolgere due considerazioni. Anzitutto, in questo primo piano la psicologia evoluzionistica non sarebbe una disciplina del tutto emancipata, per così dire, dalla biologia, in quanto i suoi oggetti di studio riceverebbero una determinazione concettuale extra-psicologica, e propria invece della scienza biologica. Nella prospettiva di Buss, infatti, il «meccanismo psicologico evoluto» viene determinato a partire dal fatto che è in grado di risolvere «uno specifico problema di sopravvivenza o riproduzione ricorrente nel corso della storia evolutiva»¹⁵. In questo caso alla psicologia rimarrebbe il difficile

¹² Ivi, p. 90.

¹³ Ivi, p. 91.

¹⁴ D. M. Buss, *Psicologia evoluzionistica*, trad. it., Pearson, Milano-Torino 2016 (ed. orig. 2005), p. 21.

¹⁵ *Ibidem*.

compito di ritagliarsi uno spazio in un terreno non suo. E con questo veniamo alla seconda considerazione, che pone problemi più radicali. Subordinandosi alla problematica biologica, intesa come possibilità di rintracciare un vantaggio evolutivo per una determinata funzione biologica, stiamo in realtà già traducendo questa funzione psicologica nella sua espressione dal punto di vista del vantaggio o svantaggio adattativo; infatti, dal momento che la selezione naturale è un meccanismo necessariamente operante su variabili esterne, esso risulta manifestamente cieco di fronte alle funzioni propriamente cognitive che rendono possibili i differenti comportamenti. Vedremo più oltre come è possibile pensare diversamente il rapporto fra evoluzione biologica e funzioni cognitive, secondo un modello che non pregiudichi in partenza l'appiattimento su problematiche adattative.

Questo primo piano si può accostare a quello che Tomasello definisce piano filogenetico: egli mette giustamente in rilievo il fatto, compatibile con quanto detto finora, che una prospettiva come quella di Buss o di Tooby e Cosmides¹⁶ è discutibile per due motivi. Anzitutto, la ricerca di moduli cognitivi nel cervello non è semplice e lineare, poiché una funzione cognitiva che *a posteriori* sembra poter essere ricondotta a un modulo non ha necessariamente un correlato genetico nel cervello fissato dalla selezione naturale¹⁷. In secondo luogo, per quanto riguarda l'uomo in particolare, l'ipotesi che le singole funzioni cognitive superiori siano state selezionate e fissate una a una non è credibile per ragioni cronologiche: non vi è stato abbastanza tempo perché ciò avvenisse¹⁸. Nell'ultima sezione vedremo la soluzione offerta da Tomasello a questo problema; ora verifichiamo fino a che punto il piano che egli definisce filogenetico sia sovrapponibile dal punto di vista concettuale a quello che vorremmo proporre qui. Tomasello, bisogna notare, riferisce i tre piani di ricerca che a suo parere caratterizzano la psicologia evoluzionistica – piano filogenetico, piano storico e piano ontogenetico – alla cognizione umana e allo sviluppo delle sue funzioni, e li vede come distinti da un punto di vista storico. Noi sosteniamo invece che, per i motivi esposti per il primo caso e che vedremo per i due seguenti, essi debbano essere pensati come articolazioni della disciplina conosciuta come psicologia evoluzionistica e separati l'uno dall'altro da differenze nei concetti fondamentali. Il piano biologico, dunque, si interroga sulla posizione nella storia naturale delle forme viventi occupata da particolari funzioni cognitive, tenendo però presente il fatto che il ponte gettato fra la problematica evolutiva e quella psicologica implica sempre una traduzione, della seconda nei termini della prima. Questa operazione è legittima, se compiuta consapevolmente, e a questo fine, notiamo, può intervenire la filosofia; tuttavia non può pretendere di esaurire le possibilità di ricerca in psicologia evoluzionistica, né di essere il modello a cui le altre devono essere ricondotte.

Il secondo piano, che Tomasello indica come piano storico, è tipico della sua particolare impostazione. Per comprendere la specificità di questo secondo livello è opportuno fare riferimento direttamente a Vygotskij, al quale Tomasello si rifà apertamente. Lo psicologo russo esemplifica ciò che a suo parere distingue

¹⁶ J. Tooby, L. Cosmides, *Evolutionary psychology and the evolution of culture. Part I*, «Ethology and Sociobiology», 10, p. 30 e *passim*.

¹⁷ M. Tomasello, *Le origini culturali della cognizione umana*, trad. it., Il Mulino, Bologna 2005 (ed. orig. 1999), p. 240.

¹⁸ *Ibidem*.

la cognizione umana da quella degli altri primati attraverso una ripresa del celebre paradosso dell'asino di Buridano; posto di fronte a una situazione simile, un uomo, ritiene Vygotskij, «avrebbe tirato a sorte e in tal modo avrebbe dominato la situazione»¹⁹. Una soluzione di questo tipo, diffusa in molte società tradizionali che prendono decisioni rilevanti per la comunità tramite l'estrazione a sorte, non deve essere giudicata negativamente, come un'impossibilità di controllo razionale sul comportamento. Al contrario, è il presupposto per qualsiasi comportamento razionale, in quanto introduce una discontinuità nella relazione altrimenti lineare fra stimolo e risposta dell'organismo. In contrapposizione polemica alle rigidità della teoria comportamentista, Vygotskij sottolinea l'elemento di libertà implicato nella scelta casuale. Secondo Tomasello, questa arbitrarietà e libertà sono il fondamento della possibilità di introdurre elementi nuovi, uscendo dalla rigidità degli stimoli, e dunque entrare a pieno titolo nella storia e nella cultura. E secondo Tomasello, sarebbe proprio la possibilità della trasmissione culturale del sapere a rendere possibili le funzioni cognitive proprie dell'uomo²⁰. Ma vi è un'altra transizione fondamentale che qui entra in gioco, ed è rappresentata dalla possibilità di influenzare il comportamento altrui. Il processo di decisione, infatti, presuppone che si ponga un intermediario fra lo stimolo e la risposta; questo intermediario non è però visibile solo a chi l'ha ideato, ma anche ad altri membri del gruppo in cui egli è inserito. Questi stimoli artificiali, per così dire, formano per Vygotskij un sistema di segni²¹.

L'autonomia di questo secondo piano, che definiamo storico-culturale, risiede nel fatto che da una parte non ci muoviamo più in un orizzonte problematico di tipo biologico, dal momento che non si tratta in alcun modo di indicare un'utilità adattativa di una certa funzione cognitiva, ma non ancora del tutto in uno di tipo psicologico, perché stiamo ancora, in un certo senso, osservando il comportamento dall'esterno: non si tratta infatti qui di seguire lo sviluppo logico delle operazioni del pensiero – questo avverrà nel piano successivo, il piano epistemologico; si tratta invece di indagare come queste operazioni si manifestino in primo luogo nell'interazione del pensiero stesso con l'ambiente esterno. L'aspetto più interessante si trova appunto in questo carattere esterno della nascita del pensiero umano, che è messo in luce ripetutamente da Vygotskij e Tomasello, e che potremmo riassumere nell'impossibilità di concepire la cultura e il pensiero umano al di fuori della mediazione di ciò che Vygotskij denomina segni, e Cassirer simboli.

Infine, abbiamo il terzo piano, che possiamo definire epistemologico, attribuendo a questa parola il senso che essa ha nell'epistemologia genetica di Piaget: lo psicologo svizzero riteneva che una reale comprensione del fenomeno della conoscenza fosse possibile solo sulla base di un'indagine sulle sue origini funzionali. Su questo punto ci discosteremo significativamente da Tomasello, che parla di piano ontogenetico. Vi è una corrispondenza con la sua ricostruzione, data dal fatto che anche per lo psicologo statunitense è questo il livello in cui propriamente trova posto lo sviluppo cognitivo del singolo individuo; questa concezione, valida finché si tratta di indicare tre diverse linee temporali che spie-

¹⁹ L. S. Vygotskij, *Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori*, trad. it., Giunti Editore, Firenze-Milano 2009 (ed. orig. 1930-1931), p. 95.

²⁰ M. Tomasello, *Le origini culturali della cognizione umana*, cit., pp. 21-23.

²¹ L. S. Vygotskij, *Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori*, cit., p. 109.

gano le funzioni cognitive dell'essere umano adulto, può essere utilmente allargata in due direzioni per i nostri scopi. In primo luogo, occorre estendere la ricostruzione genetica, che Tomasello riserva appunto, ontogeneticamente, all'individuo, fino a comprendere l'intera specie umana e poi le altre specie, realizzando una visione complessiva delle funzioni cognitive indagate geneticamente, per come si sviluppano l'una dall'altra, e *iuxta propria principia*. La psicologia evoluzionistica dovrebbe operare qui come se il fenomeno generale dell'intelligenza fosse il dato primario, analizzando quindi la comprensione intelligente dell'ambiente da parte dell'organismo vivente. Questo profilo di indagine propriamente genetico-cognitivo è quello che potrebbe più proficuamente dialogare con la filosofia.

Il riferimento che possiamo prendere per questa linea di ricerca è dato dalle indicazioni che Piaget fornisce a proposito dell'innatismo e dell'ereditarietà delle funzioni cognitive. Egli ritiene che il problema sia stato affrontato scorrettamente, poiché sono state confuse e sovrapposte due modalità di trasmissione ereditaria. La prima modalità include le strutture cerebrali e degli organi di senso, e dà un'indicazione meramente negativa, limitativa, delle capacità cognitive di un organismo, dal momento che delimita semplicemente il campo dell'esperienza possibile. La seconda modalità invece è un'eredità puramente funzionale, legata all'organizzazione logica dell'intelligenza²². Questo secondo modello contiene il nucleo logico e funzionale di ogni tipo di intelligenza; da questo punto di vista, «esso sosterrà così la funzione che i filosofi hanno assegnato all'*a priori*, ossia imporrà alle strutture determinate condizioni di esistenza necessarie e irriducibili. Tuttavia, qualche volta si è avuto il torto di considerare l'*a priori* come se consistesse di strutture bell'e fatte e date sin dall'inizio dello sviluppo», quando in realtà esso assume consistenza solo gradualmente per la coscienza, e dunque «pur essendo ereditario, (...) si trova agli antipodi di ciò che un tempo era designato col nome di "idee innate"»²³. Le strutture del primo tipo, al contrario, corrispondono meglio a ciò che tradizionalmente era definito innato, ma non hanno alcun carattere di apriorità, non essendo determinazioni logiche bensì fisiologiche.

La ricostruzione genetica delle funzioni cognitive può inoltre rispondere a un bisogno della filosofia critica sottolineato da Cassirer; nella sua prospettiva sistematica infatti la psicologia non occupa la stessa posizione delle altre scienze, dal momento che essa non è «parte dell'essere, che possa essere trattata e studiata secondo i metodi generali validi per ogni conoscenza oggettiva, ma ha il valore di fondamento condizionante l'essere», e rispetto alla filosofia critica risulta «il polo opposto, e per così dire, l'antitesi metodologica»²⁴, poiché indaga dal punto di vista genetico-costruttivo ciò che la filosofia indaga dal punto di vista trascendentale. Questo punto di vista è espresso molto chiaramente da Cassirer, il quale, esponendo la «rivoluzione copernicana» compiuta da Kant, mette in luce la distanza che è presente fra la nuova concezione e quelle precedenti; essa scardina

²² J. Piaget, *La nascita dell'intelligenza nel fanciullo*, trad. it., Giunti-Barbera, Firenze 1968 (ed. orig. 1936), pp. 9-10.

²³ Ivi, p. 11.

²⁴ E. Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche*. Volume III – Tomo I: *Fenomenologia della conoscenza*, trad. it., PGreco Edizioni, Milano 2015 (ed. orig. 1929), p. 66.

definitivamente l'impostazione tradizionale del problema dei rapporti e dell'antitesi fra soggetto e oggetto. La filosofia kantiana, per quanto riguarda i suoi fondamenti,

non ha neppure bisogno di conoscere questa antitesi, né deve ammetterla come evidente e originaria. Il contenuto essenziale della dottrina kantiana non è costituito né dall'io, né dal suo rapporto con gli oggetti esterni: ciò cui essa si rivolge in prima linea, è rappresentato dalla normatività e dalla struttura logica dell'esperienza²⁵.

Il problema delle categorie, dei concetti fondamentali che strutturano l'esperienza, è posto dalla filosofia critica su un terreno radicalmente nuovo, un terreno appunto non più dominato dalla dicotomia metafisica fra soggetto e oggetto. In questo modo Kant supera le aporie insite nella concezione metafisica tradizionale; tanto la tradizione razionalista quanto quella empirista sono accunite su questo punto da un'errata impostazione del problema riguardante l'origine dei concetti. Nel primo caso infatti, la linea di pensiero che va da Platone a Leibniz ha il merito storico di aver spinto verso la posizione sempre più rigorosa del problema logico nella sua autonomia, di aver compreso che «non si tratta ora più di stabilire un passaggio tra due sfere separate di realtà, ma piuttosto di analizzare un determinato complesso di verità in modo tale che vengano a mostrarsi le condizioni della sua validità. La teoria delle idee di Platone e la dottrina generale dei principi, la *scientia generalis* di Leibniz, concorrono a questo scopo. Tuttavia, sia il primo, con la dottrina della reminiscenza, sia il secondo, con la sua «armonia prestabilita», si muovono sul terreno della metafisica, poiché sottomettono il puro problema logico-conoscitivo alla generale struttura metafisica o divina del cosmo. Se la considerazione della tradizione razionalista ci pone chiaramente di fronte alla necessità del ricorso a qualche forma di innatismo, per rendere conto dell'origine psicologica dei concetti, la via seguita dall'empirismo ci conduce a un altro tipo di vicolo cieco. Infatti l'analisi dei concetti metafisici tradizionali portata avanti da Locke, Berkeley o Hume non ci permette mai, in realtà, di porre il problema puramente logico della conoscenza che invece non era sfuggito ai razionalisti. È la fondamentale distinzione fra *quaestio iuris* e *quaestio facti* ciò di cui difetta la ricostruzione genetica dell'origine delle idee di stampo empirista. La radice delle difficoltà del razionalismo e dell'empirismo consiste nella concezione della conoscenza come adeguamento della nostra mente a una realtà esterna già data e di per sé sussistente; nella classica formulazione scolastica, si tratta dell'*adequatio rei et intellectus*. In questa prospettiva, soggetto e oggetto sono due sfere assolutamente separate, fra le quali la filosofia ha il compito di mediare, di costruire un ponte. Tale compito si rivela però impossibile da svolgere: in un caso, questo collegamento – possiamo nuovamente prendere come caso emblematico l'armonia prestabilita leibniziana – viene presupposto piuttosto che dimostrato, col risultato che esso presta facilmente il fianco

²⁵ Id., *Storia della filosofia moderna*, Volume II: *Il problema della conoscenza nella filosofia e nella scienza da Bacone a Kant*, tr. it. di A. Pasquinelli, Il Saggiatore, Milano 1968 (ed. orig. 1922), p. 718. Il capitolo secondo dell'ottavo libro di quest'opera, particolarmente nelle pp. 704-720, è un riferimento costante per questo paragrafo.

all'obiezione scettica; nell'altro caso, il collegamento viene ottenuto solo apparentemente, poiché la genesi dei concetti presentata da Locke o Hume presuppone in realtà continuamente quegli stessi concetti che vorrebbe fondare. A questo punto, possiamo notare come le due prospettive, quella psicologica di Piaget e quella filosofica di Cassirer possano fruttuosamente dialogare, tenendo tuttavia presente che la trattazione del problema delle categorie si svolge per la psicologia in modo necessariamente diverso rispetto alla filosofia. Piaget sottolinea come per la psicologia la forma funzionale a priori si trova solo alla fine dello sviluppo, in quanto è esattamente compito della psicologia cognitiva descrivere questo sviluppo. Per la filosofia il problema è di segno opposto: essa infatti indaga come queste forme concretamente operino nello sviluppo delle scienze. La psicologia deve costruire la forma, mentre la filosofia la deve riconoscere.

3. Un caso concreto: l'intenzionalità congiunta

Infine, proviamo ora a vedere questi tre piani in un caso concreto: il sorgere dell'intenzionalità congiunta nei primi esponenti del genere *Homo*, che per Tomasello è un unico evento su tutti e tre i piani. L'intenzionalità congiunta costituisce infatti, secondo Tomasello, il cardine della cognizione umana; essa avrebbe infatti permesso la trasmissione culturale su ampia scala delle conoscenze acquisite. Proprio questa modalità di eredità cognitiva, alternativa rispetto alla codifica genetica, consentirebbe secondo lo psicologo americano di rendere conto di come tutte le funzioni cognitive superiori dell'uomo si siano sviluppate nel lasso di tempo di 2 milioni di anni, tempo evolucionisticamente parlando breve, trascorso fra i primi ominini e noi. La capacità di attenzione congiunta sarebbe dunque l'unica modificazione cognitiva richiesta per il passaggio dalla cognizione animale al pensiero umano, a fronte dei numerosi adattamenti postulati da altre ricostruzioni, su tutte quelle di Chomsky e Fodor²⁶. Conviene seguire un ordine inverso rispetto all'ordine in cui li abbiamo appena presentati, e partire dal piano epistemologico, per poi analizzare quello storico e quello biologico. Il terzo piano è infatti quello a cui propriamente appartiene la nozione di intenzionalità congiunta in quanto concetto psicologico. Conseguentemente con la concezione pluralista che abbiamo sostenuto, il concetto è propriamente fondato solo in questo primo ambito di ricerca; poiché Tomasello lo traspone anche negli altri due ambiti, dobbiamo chiederci come è concepibile questa operazione.

Per quanto riguarda il secondo piano, che abbiamo definito storico, l'intenzionalità congiunta può essere tradotta, secondo lo schema di Tomasello, come l'atto di nascita stesso di questo piano. Infatti, con essa nasce la cultura intesa come trasmissione, per mezzo di artefatti, delle conoscenze e delle abilità, a partire naturalmente dal linguaggio. Qui non si dà, nella nostra prospettiva, possibilità di traduzione, solo corrispondenza: possiamo tracciare una coincidenza temporale della nascita dell'intenzionalità congiunta sul piano epistemologico con il sorgere della cultura in senso umano, ma non vi può essere traduzione, neanche approssimativa, poiché il piano storico si occupa di eventi sociali, per così dire esterni alla mente dei soggetti coinvolti, e dunque non può pienamente integrare al proprio interno il concetto dell'intenzionalità congiunta.

²⁶ Cfr. N. Chomsky, *Rules and representations*, «Behavioral and Brain Sciences», 3; e J. Fodor, *La mente modulare*, trad. it., Il Mulino, Bologna 1988 (ed. orig. 1983).

Venendo a considerare il piano biologico, osserviamo che il concetto dell'intenzionalità congiunta non è inserita da Tomasello nel corso dell'evoluzione delle forme viventi a partire da una problematica biologico-adattativa, come prefigurato da Buss. In altre parole, Tomasello non si chiede quale sia il particolare vantaggio adattivo portato dall'intenzionalità congiunta all'organismo, bensì parte da questa discontinuità del pensiero, e nota come coincida, dal punto di vista evolutivo, con il passaggio da primati non umani a ominidi²⁷. Non vi è traccia di un'indicazione di possibili vantaggi evolutivi di questo nuovo tratto cognitivo; la ricerca potrà sicuramente fornirne di plausibili, ma avranno sempre valore solamente *a posteriori*. Possiamo perciò affermare che la teoria di Tomasello ci permette di sganciare la psicologia evoluzionistica da una prospettiva riduzionista, in piena linea con le necessità messe in luce dal nostro punto di vista filosofico. Questa diversa strada, rispetto a quella di Buss, mette in luce infatti come la traduzione reciproca fra concetti della biologia e della psicologia non possa diventare riduzione totale. A questo piano della ricerca in psicologia evoluzionistica resta il compito di lavorare alla traduzione, con l'avvertenza di Goodman: «*reduction in any reasonably strict sense is rare, almost always partial, and seldom if ever unique*»²⁸.

In conclusione, abbiamo visto come la filosofia critica di Cassirer, in particolare il suo pluralismo e la sottolineatura della necessità di separare chiaramente i concetti e gli oggetti delle diverse scienze, possa aiutarci a evidenziare le discontinuità che caratterizzano il campo d'indagine della psicologia evoluzionistica. Quest'ultima, da parte sua, può provare a cogliere questi suggerimenti per delineare più chiaramente il proprio programma di ricerca, particolarmente in quei casi, come quello di Tomasello, in cui già si muove su una disparità di piani, e dunque per evitare di ricadere in riduzionismi di vario genere e aprirsi invece ad accogliere le discontinuità e l'irriducibile molteplicità del reale.

²⁷ Questa convinzione sarà messa in discussione, senza che ciò provochi un mutamento nell'assetto teorico di fondo, nella successiva opera di Tomasello. Cfr. M. Tomasello, *Unicamente umano. Storia naturale del pensiero*, trad. it., Il Mulino, Bologna 2014 (ed. orig. 2014).

²⁸ N. Goodman, *Ways of worldmaking*, cit., p 5.